

Un asteroide di 6000 tonnellate ha sfiorato la Terra



Per 150mila chilometri il mese scorso alcuni abitanti della Terra hanno rischiato di concludere i loro giorni per l'impatto con un asteroide. Lo scorso 20 maggio un corpo solido di 6000 tonnellate di peso e oltre nove metri di diametro ha sfiorato il nostro pianeta passando, ad una velocità di 77mila chilometri all'ora, ad una distanza inferiore alla metà di quella che ci separa dalla Luna. Ne ha dato notizia l'International Astronomical Union da Cambridge, in Massachusetts. L'asteroide, 1993 ka2, è stato avvistato poche ore dopo averci sfiorato nella sua orbita attorno al Sole da David Rabinowitz, un astronomo specializzato nella caccia ai pianeti, dallo Spacewatch telescopio di Kitt Peak, in Arizona, il telescopio opportunamente «truccato» due anni fa con uno strumento particolarmente sensibile proprio per avvistare gli asteroidi. Analizzando i dati raccolti in due avvistamenti diversi, è stato possibile calcolare la sua traiettoria a ritroso e stimare il peso. Gli astronomi di Kitt Peak hanno avvistato nei pressi della Terra, negli ultimi due anni nove nuovi asteroidi dalle dimensioni comprese fra i cinque e i cento metri, ma «1993 ka2» è stato quello che ci è passato di gran lunga più vicino. «Se questo oggetto fosse stato diretto sulla Terra e avesse sorpassato integro l'atmosfera», ha spiegato Geoff Chester, ricercatore al planetario Einstein del National Air and Space Museum di Washington, «avrebbe provocato danni incalcolabili».

Partito lo shuttle Deve recuperare il satellite carico di polvere cosmica

Il traghetto spaziale Endeavour è partito ieri dalla base di Cape Canaveral per recuperare Eureka, il satellite europeo costruito con tecnologia italiana. Lanciato nello scorso agosto, Eureka porterà sulla Terra un bottino di polvere cosmica e di frammenti raccolti nello spazio, oltre ai semi e ai cristalli collocati a bordo per studiare i loro mutamenti in orbita. «Siamo molto eccitati: aspettavamo questo momento da dieci anni, cioè da quando il satellite europeo è stato progettato», ha dichiarato oggi Raffaello Carli, il fisico dell'agenzia spaziale europea che si trova a Cape Canaveral per occuparsi degli strumenti scientifici sul satellite. Il traghetto spaziale affiancherà Eureka fra quattro giorni. David Low, uno dei sei astronauti sull'Endeavour, compirà il recupero manovrando un braccio meccanico a una velocità di crociera orbitale di 17500 miglia per ora. Eureka (un'abbreviazione per European Retrieval Carrier, veicolo recuperabile europeo) è il più grande satellite mai costruito in Europa: pesa quattro tonnellate e mezza, con i suoi pannelli solari sfiora i 200 metri di lunghezza ed ha a bordo 15 strumenti scientifici. Doveva essere utilizzato per ben cinque missioni ma il progetto è stato abbandonato per mancanza di fondi.

Dulbecco: «Scoperto un nuovo livello di organizzazione genetica»

Dopo aver ottenuto una delle «mappe» genetiche più lunghe, quella di un «braccio» del cromosoma X (uno dei due cromosomi sessuali) i ricercatori italiani diretti dal Nobel Renato Dulbecco che partecipano al progetto internazionale Genoma umano sono pronti ora a identificare nella «mappa» i diversi geni per scoprire quelli legati ad alcune malattie ereditarie. Lo ha detto a Roma lo stesso Dulbecco al convegno del progetto finalizzato dal Cnr Ingegneria genetica. «I ricercatori italiani», ha osservato Dulbecco, «hanno anche scoperto un nuovo livello di organizzazione dell'informazione genetica». I diversi geni sembrano infatti essere organizzati tra loro in maniera ordinata. Lo studio di questo coordinamento genetico «è appena agli inizi e la sua funzione non è ancora chiara». È la prima volta che questa organizzazione viene osservata nell'uomo, dato che finora era nota soltanto in forme di vita molto elementari, come i virus. Si sperimentano strade nuove anche per andare alla scoperta dei geni, e la più recente consiste nella ricerca di alcune regolarità nell'informazione genetica. Si tratta di sequenze, chiamate «isole», nelle quali compaiono sempre gli stessi elementi e che finora hanno permesso di scoprire una trentina di geni, la cui funzione non è stata ancora studiata.

Chi ci difende dalla paura da statistica? Convegno a Roma

Si apre oggi a Roma, nella sala conferenze dell'Enea in viale Regina Margherita, il convegno «Pericoli e paure» promosso da Hypothesis e dall'Enea. Il convegno, che terminerà domani, affronterà uno dei problemi centrali del rapporto tra ricerca scientifica e informazione: la diffusione di dati statistici che segnalano i pericoli più vari utilizzando però campioni non adeguati o incompleti. Il risultato finale di queste iniziative è una estrema confusione nell'opinione pubblica, bombardata da informazioni spesso in palese contraddizione tra loro ma tutte sostenute da dati «inconfutabili». Tra i relatori: Fabio Pistella, Vittorio Andreoli, Bernardino Fantini, Petr Skrabanek, Alberto Oliverio, Gianfelice Clemente, Felice Ippolito, Emanuele Djalma Vitali.

MARIO PETRONCINI

Verso l'istituzione di un albo per psicoterapeuti. È opportuno un forum di consultazione per chiarire le regole e gli organismi che debbono farle rispettare

Giochi proibiti in terapia

L'ultimo incontro fra Freud e Ferenczi avviene il 30 agosto del 1932. Senza altre domande e saluti (così Freud alla figlia) Ferenczi dice «voglio leggerle il mio lavoro». Freud ne resta «costernato». Nel merito, perché Ferenczi insiste nel parlare del rapporto analitico come di un rapporto basato sulla «reciprocità» ed in cui è possibile accettare il paziente e l'analista si scambino «delle affettuosità» e perché la teoria sottostante è quella dei traumi sessuali nell'infanzia abbandonata da Freud «più di 35 anni fa». Nella forma perché Ferenczi è regredito sul piano intellettuale ed emotivo al punto da presentarsi (parole della moglie «Freud») come «un bambino malato». Amico sincero e generoso, Freud è sconvolto dalla difficoltà di capire quello che sta succedendo al suo amico ma non farà in tempo a ristabilire con lui un rapporto diverso. Disperati segnali gli arriveranno ancora da un uomo distrutto dall'anemia perniciosa nella primavera dell'anno successivo ma il 22 maggio del 1933 Ferenczi muore: portando con sé la sua eresia.

Ferenczi era stato analizzato da Freud. A torto o a ragione, questi si sentì autorizzato, dunque, ad esorcizzare il dissenso: interpretandolo. «Le innovazioni tecniche di Ferenczi», scriveva Freud a Jones nei giorni successivi alla sua morte, «sono collegate ai suoi sentimenti nei miei confronti. Voleva dimostrarmi come si debbano trattare con amore i pazienti se si vuole aiutarli (...) intorno agli undici o tredici anni, la madre non lo ha amato in modo sufficientemente esclusivo (...) così è diventato lui stesso una madre migliore e ha trovato i figli di cui aveva bisogno». Plausibile, senza dubbio. Come plausibile è, sull'altro versante, l'idea di Ferenczi su Freud che si sente minacciato dai figli e la castra distruggendo le loro idee. Le spiegazioni, passano, tuttavia, e i problemi restano se è vero come è vero che un contrasto simile a quello che divide Freud e Ferenczi ha portato di recente ad una scissione e ad un commissariamento della Società psicoanalitica italiana e se è vero come è vero, soprattutto, che il problema del rapporto non terapeutico con il paziente è oggetto di discussione abituale fra gli psicoterapeuti di ogni cultura e di ogni formazione. Senza che si sia arrivati ad una regolamentazione precisa e nota di questo punto. Come sarebbe auspicabile, invece, per rispetto dei pazienti e dell'immagine degli psicoterapeuti (una categoria di professionisti il cui contributo è sicuramente fondamentale per il superamento, ogni giorno più necessario, della cultura caritativa dell'assistenza e di quella farmacologica della psichiatria) e come sarebbe possibile oggi, forse, nel momento in cui la legge sull'albo degli psicoterapeuti è giunta alla fase in cui si procede al riconoscimento

Quando Ferenczi parlava del rapporto analitico come luogo in cui «scambi di affettuosità» erano «possibili e accettabili»

delle scuole abilitate a formarli. Arrivando a dire chi può esercitare la psicoterapia bisognerà infatti dare indicazioni di principio sulle regole cui questa attività dovrà uniformarsi. Tornando, fra l'altro, alla discussione fra Freud e Ferenczi e riconoscendo (questo, almeno, è il mio parere) quanto sia importante, nella cultura caritativa dell'assistenza e di quella farmacologica della psichiatria) e come sarebbe possibile oggi, forse, nel momento in cui la legge sull'albo degli psicoterapeuti è giunta alla fase in cui si procede al riconoscimento

te indipendente dei sistemi teorici di riferimento del terapeuta, sullo sviluppo di una relazione complessa caratterizzata, sul versante del paziente in terapia, da quella che gli analisti chiamano nevrosi di transfert: un movimento largo di idee, sentimenti, emozioni, rappresentazioni, che si basano sulla ripetizione, a livello della relazione con il terapeuta, di idee, sentimenti, emozioni e rappresentazioni già vissuti in rapporto ad altre figure significative per la vita del paziente negli anni della sua infanzia. Largamente sottratto al controllo della coscienza, questo tipo di movimento ha conseguenze temporanee ma importanti sull'equilibrio e sulla funzionalità dell'individuo. Quella che ne risulta compromessa, in particolare, è la sua capacità di valutazione e di

giudizio nei confronti del terapeuta, dei suoi comportamenti e delle sue scelte. Sta nella considerazione realistica di questo problema la ragione della insistenza, comune a tutte le scuole serie di psicoterapia, sulla necessità di mantenere una neutralità sostanziale a proposito dei giudizi e delle scelte del paziente. Evitando, il terapeuta, di invadere la vita di chi a lui si affida nel momento in cui con lui costruisce dipendenza necessaria per lo sviluppo nella relazione terapeutica: da analizzare con cura però, implicitamente o esplicitamente, per evitare che degeneri in termini di durata o di qualità. Su tre direttrici fondamentali. La prima, la più ovvia, è quella della relazione sentimentale o sessuale. Falsificato dalla situazione propria del lavoro psicoterapeutico, l'innamoramento da parte di colui che chiede aiuto non deve essere considerato in nessun

caso come un fatto reale. Deve essere analizzato, invece, o portato, se troppo importante ed eventualmente ricambiato, ad una interruzione del rapporto terapeutico. Chiaro restando che chi non si uniforma a questa regola sta commettendo insieme un errore ed un abuso analogo, per molti versi, a quello commesso dal terapeuta che mette in piedi con il suo paziente (è il secondo caso) relazioni economiche esterne al pagamento dell'analisi: come accadde anni fa con Verdigrone e come è accaduto di recente a Roma con un didatta della società junghiana di psicoanalisi.

Più sottile e più difficile da identificare è il terzo tipo di situazione di cui si può dire forse, molto schematicamente, che corrisponde ad una

Sesso e rapporti economici possono essere rovinosi per analista e paziente. Ma non è facile individuare chi e quando deve intervenire

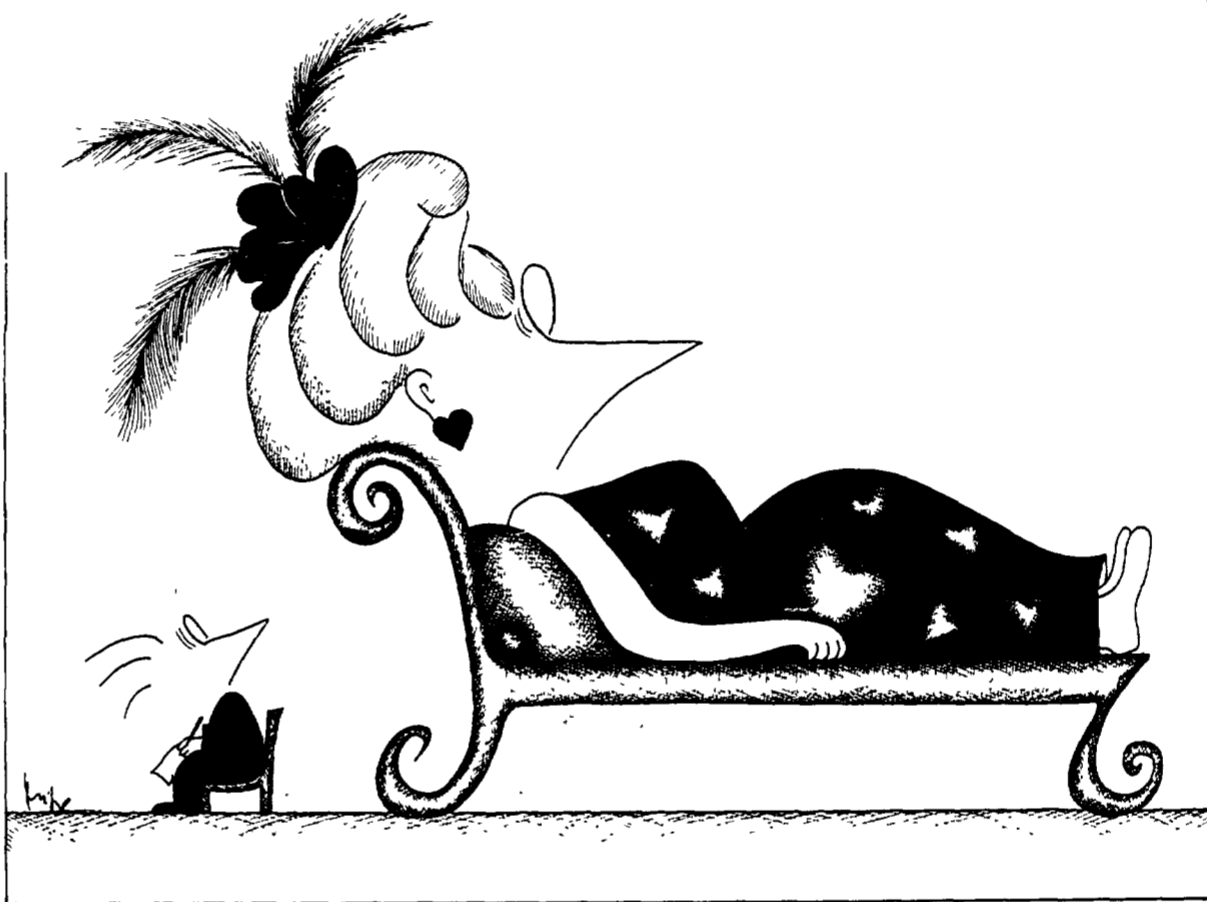
eroticizzazione della dipendenza: terapie che non funzionano, e che il terapeuta non sa non può interrompere, su cui non sa non può chiedere aiuto e da cui il paziente tenta di uscire, rivolgendosi ad altri. Situazioni diverse, come si vede, ed estremamente complesse dal punto di vista della regolamentazione. Di cui con grande chiarezza va detto, tuttavia, che possono provocare danni di rilevante entità: nell'assistito e, nel tempo, nella persona stessa del terapeuta. Problemi di questo tipo si pongono anche a livello della didattica? Io credo proprio di

si. Pratica e terapia della formazione psicoterapeutica insistono, in modo largamente indipendente anche dai dalle visioni di scuola, sulla necessità di considerare la didattica come una vera e propria terapia soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo di una dipendenza da transfert. Con un carico ulteriore di responsabilità per il terapeuta nel momento in cui il didatta diventa non solo l'oggetto di una serie di identificazioni proiettive legate alle legittime aspettative del suo allievo ma anche il giudice, di fatto insindacabile, del suo livello di crescita personale e di idoneità alla professione. Entrare in conflitto con il didatta diventa pericoloso, a questo punto, per due motivi distinti e ben collegati: in termini di psicologia del profondo per la difficoltà di accettare il lutto legato alla necessità di riconoscere il nucleo di mistificazione e di raggone che si nasconde dietro un tentativo di ottenere vantaggi personali da parte di una persona in cui l'allievo ha proiettato le parti buone e riuscite del suo sé; in termini di principio di realtà nel momento in cui si rende conto del fatto che il riconoscimento di una scorrettezza grave nella gestione del rapporto terapeutico da parte dell'analista si ritorcerebbe contro l'allievo in formazione. L'allievo investe tempo (dai 3 ai 10 anni) e denaro (in quantità abitualmente assai elevata) in un progetto di formazione che non permette di assidersi, successivamente, sul piano professionale ed economico. Se la sua formazione non viene giudicata positivamente tutto ciò che è stato investito viene perso.

C'è n'è abbastanza, mi pare, per arrivare ad una richiesta chiara ai componenti della commissione che lavora per il ministero dell'Università e della ricerca scientifica ed ai rappresentanti delle scuole più qualificate di psicoanalisi e di psicoterapia. L'apertura di un forum di consultazione potrebbe essere il primo passo, probabilmente, di una discussione centrata sul duplice problema delle regole e degli organismi chiamati a farle rispettare. Evitando che il limite posto all'operatività degli psicoterapeuti sia solo quello dell'illecito penale immaginando strutture a livello, eventualmente, degli Ordini o degli Albi, capaci di dare un contributo sostanziale alla integrazione degli approcci e delle esperienze. Limitando progressivamente, per questa via, il potere fine a sé stesso delle Scuole ed utilizzando la ricchezza delle esperienze maturate in contesti diversi per un confronto sviluppato intorno ad un problema concreto ed unificante come quello che tanto turbò gli ultimi anni della vita di Ferenczi e di Freud e che tanto turba ancora oggi la coscienza ed i sonni degli psicoterapeuti; messi in difficoltà dai loro pazienti e dai loro allievi

Disegno di Mitra Divshali.

LUIGI CANCRINI



Ci vuole una bella faccia tosta per dire agli italiani di andare al mare. Noi ce l'abbiamo.

In questa penisola martoriata, ci sono ancora, qua e là, tratti di costa e angoli di mare che hanno conservato la loro integrità e bellezza. Alle «ultime spiagge» italiane, il manifesto dedica (con il supporto di 173 cartine a colori) i quattro volumi della nuova «Guida d'Italia al mare pulito», che propone i risultati delle analisi ufficiali del Ministero della Sanità sulla balneazione e quelli della Goletta Verde di Legambiente. La guida contiene più di 600 itinerari naturalistici, la mappa delle oasi e delle riserve marine, segnalazioni su parchi, aree protette, zone di interesse archeologico e tutte le opportunità di birdwatching o seawatching. La sezione gastronomica propone 1000 ristoranti, trattorie e osterie di qualità.

il manifesto
Non sparare

«Guida al mare pulito» ogni mercoledì, con il manifesto, e con 2000 lire.

Italia
al mare

FCASBP

ESCOLLABORAZIONE CON
LEGAMBENTIL